

ANCORA IN FRENATA IL MERCATO ITALIANO DEL PRIVATE EQUITY NEL QUARTO TRIMESTRE DEL 2009.

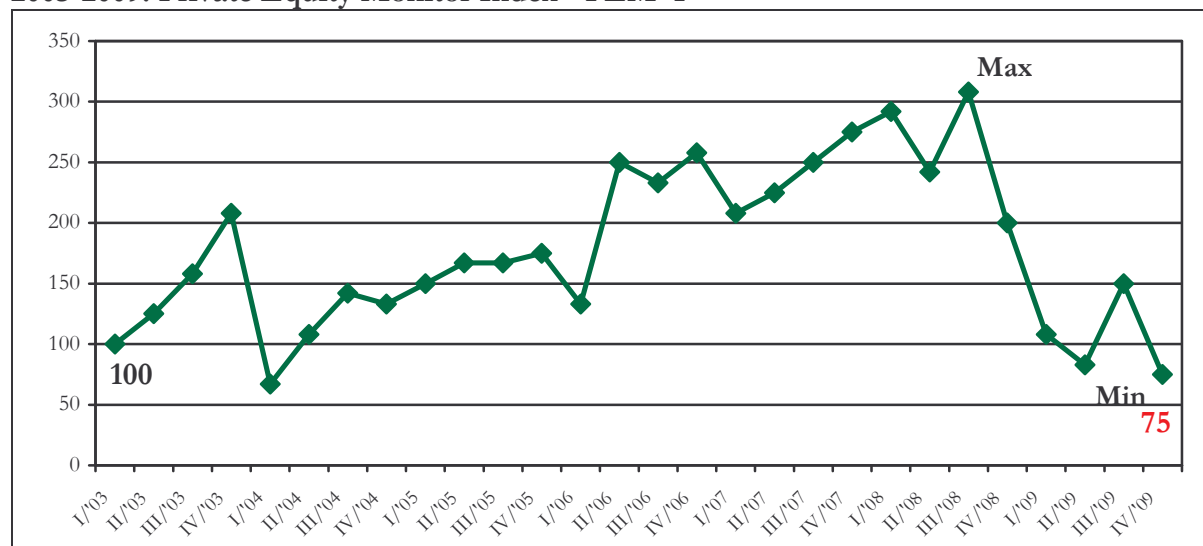
L'ANNO SI CHIUDE CON SOLI 50 NUOVI INVESTIMENTI REALIZZATI

Castellanza, 18 gennaio 2010 – Gli ultimi tre mesi del 2009 fanno registrare un nuovo calo dell'attività di private equity realizzata in Italia, con l'annuncio di **appena 9 nuove operazioni**. Si tratta del secondo risultato peggiore mai verificatosi dal primo gennaio del 2003, che riesce a far meglio soltanto di quanto posto in essere nel primo trimestre 2004, quando i deal erano stati appena 8.

Grazie a questo risultato, l'anno si chiude con un numero complessivo di nuovi investimenti (esclusi gli start up e quanto realizzato da operatori pubblici) pari a 50, contro i 125 dell'intero 2008 (-60%) e i 115 del 2007 (-57%).

Sulla base di questi dati, il **Private Equity Monitor Index – PEM®I**, elaborato dai ricercatori dell'Osservatorio PEM® dell'Università Carlo Cattaneo, **chiude l'anno a quota 75 punti**, rispetto ai 150 punti del trimestre precedente (-50%) e ai 200 punti del medesimo periodo dell'anno precedente (-62%).

2003-2009: Private Equity Monitor Index - PEM®I



Fonte: PEM®

“Purtroppo – ha affermato **Roberto Del Giudice, responsabile del Private Equity Monitor** – la timida ripresa dell'attività a cui si era assistito subito dopo l'estate, non ha proseguito il suo cammino, portando il

mercato italiano del private equity ad archiviare il 2009 come uno degli anni più difficili della sua storia. Il ridottissimo numero di operazioni registrato tra ottobre e dicembre testimonia che le difficoltà di incontro tra domanda e offerta di capitale di rischio sono tutt'altro che superate, complice anche una congiuntura economica ancora estremamente incerta e la difficoltà di attribuire una giusta valutazione alle aziende in cerca di capitali". A ciò – ha concluso Del Giudice – si aggiungano i problemi che i fondi continuano ad incontrare nell'attività di raccolta di nuovi capitali e nel processo di dismissione delle partecipazioni precedentemente acquisite".

Al di là dei risultati quantitativi, il 2009 nel suo complesso si è comunque distinto per l'emergere di alcune interessanti novità in termini di caratteristiche degli investimenti realizzati, i quali hanno cominciato a mostrare segnali di scostamento dalle tradizionali logiche d'investimento che si erano consolidate negli anni precedenti.

L'anno appena trascorso, complice anche la difficoltà riscontrata dai fondi nel reperire capitale di debito, ha infatti visto ridursi le operazioni di buy out a favore degli interventi di sviluppo. Queste due tipologie di operazioni hanno rappresentato, ciascuna con circa il 40%, la quasi totalità del mercato. Se si considera che in passato le operazioni di maggioranza avevano raccolto intorno a sé tra il 60% e il 70% del mercato, il calo per questo tipo di investimento risulta molto evidente.

Sempre in tema di tipologia d'investimento, sono risultate in crescita le operazioni di turnaround che, per la prima volta, superano la soglia del 10%. Interessante sarà analizzare l'evoluzione di questa categoria d'investimento nel corso del prossimo biennio.

La seconda grande novità riguarda la diminuzione in termini di valori delle principali grandezze tipiche di questo settore.

Oltre il 50% delle operazioni, infatti, ha riguardato società target con fatturati inferiori ai 30 milioni di Euro, rispetto a un dato 2008 che per la medesima soglia di ricavi registrava un valore pari al 40%.

Con riferimento ai prezzi pagati per le acquisizioni, il multiplo EV/EBITDA risulta essersi ridotto di circa il 17% (5,6x il valore mediano registrato nel corso del 2009 rispetto al valore di 6,8x riscontrato nel corso 2008).

Analogo trend si registra per gli indicatori relativi alla leva finanziaria, con il rapporto debito/equity attestatosi intorno a un valore di parità (1:1) e l'indice Net debt/EBITDA, sceso a 2,4x. Nel corso dell'anno precedente i rispettivi valori erano stati pari a 1,3 e 3,5x.

La terza ed ultima novità ha invece riguardato i comparti d'investimento. La variazione più evidente si registra per il settore dei beni di consumo che in circa 2 anni è passato da percentuali vicine al 30% al 13% registrato nel corso del 2009.

Diversamente, il settore dei beni per l'industria riconferma la propria leadership con il 26% delle operazioni, a cui seguono, con percentuali del 13% ciascuno, i comparti dell'ICT, del terziario e dell'energia, che nel corso del 2009 ha visto consolidare la propria attrattività.

Infine, volendo ricordare alcune delle principali operazioni realizzate nel corso del 2009, tra le grandi è possibile segnalare il buy out su Esaote realizzato da un pool di investitori guidato dal

fondo Ares Life Sciences, la cessione di Enel Rete Gas (il deal più grande dell'anno) al fondo F2i affiancato da Axa Private Equity e il tentativo di delisting (tuttora in corso) della società Permasteelisa da parte di Investindustrial e Alpha Private Equity. Infine, interessante ricordare anche l'investimento per una quota pari al 51% di Warner Village da parte di 21 Investimenti.

Con riferimento alle operazioni di expansion, è interessante innanzitutto sottolineare come 4 dei 6 investimenti realizzati nel comparto dei beni di consumo siano riconducibili a questa categoria di investimento. Tra questi, si segnala l'ingresso di SICI SGR nel capitale della Conte of Florence e quello di L Capital in Dondup. Nel settore dell'energia rinnovabile si sono registrati, tra gli altri, l'investimento di Credit Agricole Private Equity in Elettrostudio, con una quota del 30%, e l'acquisizione dell'11% di Enercos da parte del fondo Climate Change.

Con riguardo alle operazioni di Turnaround si segnala l'intervento nel capitale di Safilo da parte di Hal Investments e quello in Selective Beauty da parte di Orlando Italy, così come le operazioni Ecostream di Atlantis Special Situations e Banca Profilo di Sator.

Infine, sempre in tema di settori, si segnalano le due operazioni nel gaming realizzate da Orlando Italy (Cogetech) e dal fondo americano Monitor Clipper (Microgame).

IL PRIVATE EQUITY MONITOR INDEX - PEM®-I

Il Private Equity Monitor Index – PEM®I, è un indice nato nell'ambito del PEM®, Osservatorio attivo presso l'Università Carlo Cattaneo – LIUC con il contributo di Argos Sodic Italia; Ernst & Young Financial Business Advisors; Gianni, Origoni, Grippo & Partners e L.E.K. Consulting. Calcolato su base trimestrale a partire dal primo trimestre 2003 (Base 100), il PEM®I viene elaborato rapportando il numero di operazioni mappate dal PEM® nel corso del trimestre di riferimento, al numero di investimenti realizzati nel trimestre utilizzato come base. In questo modo l'indice, seppur con esclusivo riferimento al numero delle operazioni, fornisce un'indicazione puntuale e tempestiva sullo stato di salute del mercato italiano del private equity, rappresentando il primo indicatore di questo tipo calcolato nel nostro Paese.

Per ulteriori informazioni:

Jonathan Donadonibus
Osservatorio Private Equity Monitor – PEM®
Tel. +39.0331.572.485
E-mail: info@privateequitymonitor.it